



La Provincia

AS. SER. S.R.L.

di SALA e GIROLA

- FABBRICA SERRAMENTI - PERSIANE
- PARETI MOBILI IN P.V.C.

Uffici esposizione:
22072 CERMENATE (CO)
Via S.S. dei Giovi 49
Tel. (031) 77.24.02

Fabbrica esposizione:
ORSENGO (CO)
Via Volta, 19
Tel. (031) 63.04.39

COMO - Venerdì, 27 ottobre 1989

Anno XCVII - N. 253 - L. 1.000

Spedizione in abbonamento postale gruppo 19/70 - Abbonamenti Italia (consegna decentrata alla Posta) - Annuale 7 numeri L. 230.000 - Annuale 6 numeri (a scelta senza domenica o senza lunedì) L. 200.000 - Semestrale 7 numeri L. 125.000 - Sem. 6 numeri L. 110.000 - Trimestrale 7 numeri L. 75.000 - Trim. 6 numeri L. 65.000 - C.C.P. 291226 - Copie arretrate L. 2.000

Nel "giorno di lutto" il regime di Gheddafi si isola, ma filtra una tragica notizia...

Ucciso un italiano in Libia

Si tratta di un operaio padovano-Tripoli parla di delitto comune La nostra ambasciata a Nicosia assediata da fanatici musulmani



Gheddafi ha scatenato il suo popolo contro l'Italia e ieri a Tripoli l'annunciata vendetta per i deportati di quasi mezzo secolo fa ha forse raggiunto la prima vittima. Agitatore di professione, smanioso di movimentismo e reo-confesso di filoterrorismo il colonnello ha orchestrato la sua sceneggiata totalitaria scegliendo come obiettivo della sua nuova ribalta quella che ritiene il ventre molle d'Europa, l'Italia. Ieri la Libia, secondo il supremo volere del colonnello, doveva osservare il lutto in ricordo dei deportati del periodo della colonizzazione italiana, tutte le attività dovevano rimanere paralizzate tranne le dimostrazioni di massa e le preghiere pubbliche, mentre il leader rispettava il digiuno. Questa paralisi non ha impedito però

ch venisse ucciso alla periferia di Tripoli con due colpi di fucile un operaio italiano, residente in Libia, Roberto Ceccato di 35 anni, sposato e padre di due figli. Un grave incidente che coincide in modo inquietante con la tensione emotiva anti-italiana che si respira

a Tripoli, iniziata con l'assedio applicato alla vigilia della giornata del «dolore» all'ambasciata italiana da una folla esaltata che scandiva slogan di minaccia in nome di Gheddafi ed aggravatasi ieri con il lutto nazionale. Secondo il ministero del

- Piccoli si rifiuta di ricevere la delegazione di 200 persone che ha manifestato a Roma
- Oggi torneranno in patria gli 800 passeggeri della nave bloccati perché senza visto

Marina Maresca e Vittorio Forlì a pagina 6

la Giustizia libica l'omicidio di Ceccato, padovano, di San Giorgio in Bosco, dipendente delle officine «Facco», una ditta di Marsengo (Padova), sull'autostrada che collega Tripoli all'aeroporto, è un delitto a scopo di rapina. Il ministero ha garantito che è già

in corso una inchiesta per stabilire le circostanze dettagliate dell'episodio. L'ambasciata italiana a Tripoli ha subito fatto un passo presso le autorità libiche chiedendo che vengano al più presto chiarite le circostanze dell'omicidio e fatto il possibile per assicurare i

colpevoli alla giustizia.

Se Gheddafi ieri non si è fatto sentire, rimanendo chiuso nella sua residenza osservando il digiuno, un centinaio di estremisti libici hanno inscenato una dimostrazione anche all'esterno dell'ambasciata italiana a Cipro, nel centro di Nicosia, brandendo cartelli anti-italiani. La polizia cipriota ha rafforzato il servizio di sicurezza tanto all'ambasciata quanto alla residenza del nostro ambasciatore.

Ora, dopo l'assassinio dell'operaio, le aziende italiane che lavorano in Libia temono per l'incolumità dei loro dipendenti che potrebbero diventare le vittime innocenti dell'offensiva anti-italiana lanciata da Gheddafi.

Marzio Mian

Bufera nel Governo inglese e la sterlina crolla

Porta in faccia alla Thatcher

Si è dimesso Lawson, il responsabile dell'economia

LONDRA — Terremoto in Gran Bretagna. Un terremoto politico e monetario causato dalle dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson. E' come se in Italia il ministro del Tesoro Guido Carli, infuriato con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti perché presta troppa ascolto ai suggerimenti del suo consigliere economico, sbattesse la porta di via XX settembre.

Questo, in sintesi, è quanto è accaduto a Londra ieri sera. La sterlina è subito precipitata, inducendo a un duplice intervento la Federal Reserve (Banca centrale americana) sul mercato di New York a sostegno della valuta britannica: il leader laburista Neil Kinnock ha già chiesto la testa del premier Margaret Thatcher che «non è più chiaramente in grado di gestire un governo»; e, colpo



di scena nel colpo di scena, si è dimesso anche il consigliere-petra-dello-scandalo, sir Alan Walters, definito il Rasputin del primo ministro. «La condotta positiva della politica economica è possibile solo se esiste, e come tale appaia, un pieno accordo fra il Primo ministro e il Cancelliere

re dello Scacchiere. Fatti recenti, ha scritto Lawson (foto a sinistra) al capo del governo, «hanno confermato che questa condizione essenziale non può essere soddisfatta fino a che Alan Walters rimanga vostro consigliere economico personale».

Thatcher non ha fatto una piega. Ha solo commentato la notizia delle dimissioni (peraltro immediatamente accettate) con un: «è motivo di particolare rincrescimento». E ha subito trovato il successore a cui per 6 anni e mezzo ha guidato la politica economica della Gran Bretagna contribuendo al suo risanamento (nell'87 la crescita del 4% è stata la più alta di tutti i Paesi industrializzati): si tratta di un uomo (foto a destra) di cui si

Cordiale telefonata tra Krenz e Kohl in vista di un vertice mentre il Patto di Varsavia propone a Mosca di rinunciare alla teoria della sovranità limitata

Germanie più vicine

Centomila in piazza a Dresda sfidando il regime

«Non più alleanze militari per un'Europa di pace»

spiegare quanto sta avvenen-

VARSAVIA — Il ministro

lacco, Krzysztof Skubis-

interferisce nella politica dei singoli membri.

peo a scegliere autonomamente la propria strada.



Piccoli non ha voluto ricevere la delegazione di libici a Roma

Rifiutati e contestati

Si pretendono chiarimenti sull'uccisione dell'italiano Slogan, cartelli e uova del Msi contro l'ambasciata

ROMA — «Questa è una giornata di lutto, non di vendetta», hanno assicurato ieri a Roma i duecento libici venuti per conoscere la sorte dei loro parenti deportati nel nostro Paese. Hanno convocato una conferenza stampa per spiegare che le loro intenzioni sono pacifiche, che «in una mano sormontano le nostre richieste e nell'altra un ramoscello d'olivo». Ma la morte del tecnico italiano ucciso a Tripoli in circostanze non chiare, proprio mentre nella capitale libica veniva alimentata una pericolosa tensione anti-italiana, rischia di ispirare ancora di più i nostri rapporti con il governo di Gheddafi.

La Farnesina ha convocato ieri l'ambasciatore libico a Roma Abdulrahman Shalgam. Il direttore generale degli affari politici Enzo Perlot gli ha espresso la viva preoccupazione delle autorità italiane per la morte di Roberto Ceccato ed gli ha chiesto di conoscere al più presto tutti gli elementi per chiarire l'accaduto.

Anche il presidente del Consiglio Andreotti ha detto che il Governo ha chiesto tutte le «informazioni» sulla morte del nostro connazionale in Libia. «Sappiamo che non è avvenuta nel corso di una manifestazione - ha aggiunto Andreotti - ma non sappiamo ancora altro». Ore prima, a Venezia, Andreotti aveva commentato con i giornalisti «l'incidente» della nave di Napoli, dicendo che il Governo italiano non ha ricevuto nessuna richiesta. «Comunque aveva concluso - domani ripartono e ... buon viaggio».

Ma in mattinata, ancor prima che si avesse notizia della morte del tecnico vicino a Tripoli, il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, si era rifiutato di ricevere una delegazione dei libici che si trovavano a Roma. «Ho chiamato

stamane l'ambasciatore libico e gli ho comunicato che non riceverò la delegazione», ha spiegato Piccoli - dopo quanto successo a Tripoli davanti alla nostra ambasciata, rimasta assediata a lungo da una folla inferocita e, anche dopo quanto accaduto a Napoli dove circa 900 libici giunti con una nave hanno lanciato pesanti insulti contro il nostro Paese».

La delegazione è stata ricevuta in serata a palazzo Madama solo dal senatore Antonio Graziani, della commissione Esteri. Graziani ha definito l'incontro sereno e cordiale perché «se sono venuti a commemorare e a cercare i loro parenti deportati, meritano rispetto. Nessuno nega la responsabilità italiana all'epoca del colonialismo, ma è un capitolo vergognoso che è ormai alle nostre spalle», ha aggiunto Graziani.

I duecento libici a Roma hanno pregato ieri mattina ricordando «l'olocausto» libico durante l'occupazione coloniale, insieme a molti espo-

menti della comunità islamica nella capitale presso il Centro culturale islamico. Nel pomeriggio, all'hotel Ergife, hanno ancora una volta recitato la loro «preghiera per l'assente», un rito per i morti che si celebra in piedi, senza i tradizionali inchini delle quotidiane invocazioni ad Allah. Poi Mohamed El Mokhtar, 67 anni, figlio di Omar, l'eroe della resistenza libica contro l'occupazione italiana, al quale è ispirato il film «Il leone del deserto» interpretato da Antony Queen, ha spiegato il significato della giornata di lutto e della loro missione in Italia.

Sul «caso Libia» ha presentato una interrogazione il senatore socialista Guido Gerosa, che chiede di conoscere il comportamento del Governo sulla spedizione di attivisti libici a Napoli, e lo invita a protestare per iniziative come questa, che rischiano di pregiudicare le buone relazioni che l'Italia intende mantenere. I missini, in una loro interpellanza, parlano di «atteggiamento servile e pri-



K. Jarallah, 95 anni, che combatté gli italiani nel periodo coloniale

lanciato uova contro la rappresentanza diplomatica. I liberali hanno chiesto al Governo di rivedere la propria politica di amicizia unilaterale verso la Libia che sta portando ad una crescita di iniziative minacciose verso l'Italia contro la quale particolarmente si accanisce il regime di Tripoli che arriva perfino a fare apologia del proprio aiuto al terrorismo». Antonio Patuelli, della segreteria del partito, e il responsabile Esteri, Luca Anselmi, protestano contro gli atti di amicizia unilaterali dell'Italia, unico Paese occidentale che ha compiuto ripetuti ed eccessivi atti di omaggio al dittatore libico, che ora contraccambia anche col proprio disprezzo dell'assedio all'ambasciata italiana a Tripoli».

Il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spena, ha scritto al presidente del Consiglio Andreotti di permettere ai cittadini libici bloccati a Napoli sulla nave «Garnata» di scendere a terra e di andare a visitare i luoghi in cui morirono i loro parenti. In un'altra lettera, al presidente della Rai Enrico Manca, il segretario di Dp chiede che venga trasmesso in tv il film «Il leone del deserto», censurato da una norma fascista del codice penale. Marina Maresca



La tumultuosa manifestazione dei missini davanti all'ambasciata libica di Roma

Napoli: impedito ai libici di lasciare la nave Solo il sindaco (del Psi) voleva farli scendere

NAPOLI — Un telefono che usano solo in uscita. A bordo alcuni giornalisti arabi, un australiano, uno di lingua inglese. Pochi viveri (tanto che hanno chiesto farina di semola ed altri ingredienti per preparare il *ovus ovis*), qualche problema. I mille occupanti della nave *Cornata* hanno trascorso a bordo la seconda giornata nel porto di Napoli sempre sperando che venisse loro consentito di scendere. Solo il sindaco Pietro Lezzi, socialista, ha avuto una estemporanea. Smentendo infatti, il ministro degli

meriggio alle 18, infatti, la nave libica dovrebbe ripartire e tornare in Libia. Gli occupanti della nave, o meglio i «commissari» che sono a bordo, Mohamed Baues, Omar Shalab e Fathi Adas, hanno accettato di parlare con un gruppo di giornalisti italiani radunati nelle stanze della società di navigazione che assiste a Napoli le navi libiche. In uno sgangheratissimo italiano, l'interprete del gruppo ha letto un comunicato di venti righe in cui si afferma che tutti gli

ni morali e materiali dalle operazioni di sterminio e di deportazione. Questa giornata del 26 ottobre - commemorò il 70° anniversario della prima operazione di deportazione barbarica nella storia dell'umanità contro il popolo libico. Comunciamo che le autorità italiane hanno respinto le richieste umanitarie di visitare le tombe dei loro parenti deportati. Condanna dei «familiari dei deportati» anche per il divieto di far salire a bordo i giornalisti.

legali di compensazione di quell'epoca nera». Per dirlo in un italiano più corretto: dategli qualche lira. Poi le domande, poste da un solo giornalista mentre gli altri porgevano le proprie domande scritte su foglietti di carta. «Non abbiamo deciso ancora nulla, oggi siamo in un giorno di lutto, nel quale addottiamo lo stesso tipo di manifestazioni che sono in corso a Tripoli» è stata la prima risposta. Cosa pensate delle auto-

Troppi punti controversi nella sua deposizione

Ustica: convocato il generale Pisano

Dovrà ripresentarsi davanti alla Commissione stragi



ROMA — Dopo le tredici ore di testimonianza formale e in seduta «segreta», il 12 ottobre, l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo ha di fatto deciso di riconvocare il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, gen. Franco Pisano (nella foto). Infatti l'ufficio di presidenza, nel quale sono rappresentati tutti i gruppi, proporrà alla Commissione di risentire il generale dato che sono state riscontrate numerose contraddizioni nel corso della sua testimonianza».

Questo giudizio è contenuto in un comunicato dell'ufficio stampa diffuso al termine della riunione dell'ufficio di presidenza. In pratica già oggi la Commissione potrebbe decidere la data della nuova audizione del capo di Stato maggiore che dovrebbe essere messa in calendario subito dopo le già previste audizioni degli ammiragli Torrisi e Porta, la prossima settimana. Secondo quanto hanno riferito i commissari presenti alla riunione, le contraddizioni emerse nella testimonianza di Pisano riguarderanno la non consultazione di Sias Aeronautica in fase di stesura della relazione che porta la firma del generale. Altro punto che ha suscitato la perplessità dei commissari sarebbe il non aver fatto riferimento, durante la testimonianza, a un documento di 71 cartelle elaborato dall'Aeronautica

e pubblicato da un quotidiano sotto forma di «contro-perizia», e ciò nonostante che al generale fosse stato autonomamente elaborato dall'Arma azzurra. Un altro punto che i commissari hanno in animo di riconsiderare con il generale Pisano è la questione di «Ciulavio» e della richiesta avanzata a suo tempo dall'Aeronautica di avere i dati complessivi del traffico aereo non militare, relativi alla zona del Tirreno nella sera del 27 giugno del 1980. Infatti quei dati - si è fatto osservare - dovevano essere richiesti all'Ital, l'ente allora operante nel settore, e non a Ciulavio. Tra le proposte che saranno portate in Commissione per essere formalizzate, vi è anche quella di ascoltare i responsabili dei servizi (Sismi e Sisie) «non ancora convocati», e ciò con riferimento sia ai vertici del 1980 che di oggi. Altre decisioni su cui è stata raggiunta un'intesa in ufficio di presidenza riguardano la convocazione dei comandanti delle sale operative dei centri radar dell'Aeronautica nel giugno dell'80, e la testimonianza dei tecnici che elaborano le prime analisi dei traccianti del «NTSB». L'ufficio di presidenza ha anche deciso di «stringere i tempi» dei lavori della Commissione su Ustica: oltre alle due giornate già normalmente dedicate alle audizioni (martedì e venerdì) è intenzione della Commissione di utilizzare an-

che altri giorni per le audizioni, giorni non dedicati, usualmente, ai lavori parlamentari (venerdì e sabato). Il senatore verde Marco Boato ha riferito il suo giudizio negativo sull'audizione del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Pisano: «Sono convinto - ha detto ai giornalisti - che abbia mentito e che la sua testimonianza sia stata in parte falsa e in parte reticente. L'ufficio di presidenza ha riscontrato che nella testimonianza ci sono state numerose contraddizioni». Boato ha detto anche che, secondo le norme che vengono applicate in questi casi di «testimonianza formale», si dà sempre la possibilità di precisare: «Vedremo se Pisano sarà convincente». Boato ha detto ancora che la decisione di convocare i vertici dei servizi non ancora ascoltati nasce anche dalla necessità di chiarire l'episodio Affatigato. Anche l'on. Casini ha spiegato che questa è una decisione molto delicata: «Sui politici si è discusso a lungo ma ci si è orientati ad ascoltarli dopo la conclusione delle audizioni dei militari, dei responsabili dei servizi e dei tecnici. Il capogruppo comunista in commissione, il sen. Francesco Macis, ha detto che una lettura della testimonianza di Pisano ha rivelato contraddizioni di forma e di sostanza che gli verranno contestate».

Pignorati libri a obiettore fiscale

FIRENZE — Un ufficiale giudiziario ha pignorato libri per un valore di 350 mila lire nella abitazione di don Enrico Chiavacci, 63 anni, presidente della Commissione teologica sinodale della diocesi di Firenze. Il sacerdote, nella denuncia dei redditi del 1985 (così come aveva fatto l'anno precedente) aveva omesso di pagare allo Stato 91 mila lire corrispondenti al 5,5 per cento di quando doveva, la stessa percentuale cioè che lo Stato italiano destina alle spese militari. Per l'obiezione fiscale del 1984, a don Chiavacci erano stati pignorati libri per 200 mila lire (ricomparsi nella successiva asta, dalle Acli). Quest'anno si è arrivati a 350 mila, in quanto la cifra non pagata è aumentata ed in considerazione del fatto che i libri pignorati sono lo stesso - vanno battuti a metà prezzo. Inoltre ci sono gli interessi passivi maturati nel frattempo. «Quelle 91 mila lire -

Scoperta in una fabbrichetta di pentole a Racconigi

Zecca clandestina

Coniava franchi francesi e pesetas spagnole

panorama dall'Italia

Decisione per la torre di Pisa
ROMA — Sarà il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ad esprimere l'ultima e decisiva valutazione sui rischi statici della Torre di Pisa: sulla base delle conclusioni del consiglio sarà deciso se chiudere o meno la Torre. Lo ha detto il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini nel corso dell'audizione alla commissione ambiente della Camera.

Valtellina: monitoraggio nelle zone franose
ROMA — La somma di un miliardo è stata assegnata alla Regione Lombardia per il proseguimento fino al dicembre 1985 dell'opera di monitoraggio delle zone franose della Valtellina. Lo stabilisce un'ordinanza del ministero della Protezione civile pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 25 ottobre. Alla Regione Lombardia spetterà il controllo e la sorveglianza della corretta esecuzione del monitoraggio.

Piano «anti-nebbia» per le autostrade
ROMA — Il nemico nebbia, che già ha cominciato ad affacciarsi minaccioso, sarà combattuto con tutti i mezzi: questa è la promessa della società «Autostrade» (gruppo Iri-Italtel) per quanto riguarda 500 cruciali chilometri della sua rete, dove sono in opera o in via di sperimentazione strumenti che consentiranno ai conducenti di vedere meglio la strada immersa nella nebbia. Alcuni strumenti innovativi sono suggestivi: palline microirreflettenti e sonoro, elifissi bianche disegnate sulla striscia laterale gialla che indicano la velocità di sicurezza, catarifrangenti e così via. E ancora il laser e i nuovi sistemi di visualizzazione con lampade gialle sullo spartitraffico.

Giardinieri assassinati a Catania
CATANIA — Un giardiniere pregiudicato, Giuseppe Pistorio di 32 anni, è stato ucciso a Catania in viale Fleming, nel «Lume stuolo». Pistorio è stato colpito alle



CUNEO — Una zecca clandestina, che avrebbe coniato franchi francesi e pesetas spagnole per oltre tre miliardi di lire, è stata scoperta dai Carabinieri a Racconigi. Era allestita nel capannone della «Metaflon», una piccola fabbrica di pentole e cassalinghi, i cui titolari - Giovanni Sassone, 42 anni, di Villastellone (torino), ed i coniugi Carmine Tedesco e Lucia Caffi, di 31 e 21 anni, abitanti a Carmagnola (torino) - sono stati arrestati con loro è finito in carcere anche Adolfo Mortara, 59 anni, residente a Torino, soprannome «la vorava» nella ditta. Altre quattro persone, che prestavano saltuariamente la loro opera nell'azienda, sono invece risultate all'oscuro di tutto. Dal marzo scorso, i Carabinieri di Cuneo tenevano sotto controllo la «Metaflon» e mercantili hanno fatto irruzione in una parte sotterranea del capannone dove sono state trovate 12.500 monete da 500 pesetas e 15 mila da dieci franchi (tutte perfettamente imitate e già pronte per la spedizione) oltre a otto quintali di metallo (in parte lavorato) per le monete francesi, 60 chili per quelle spagnole, sette press. 14 punzoni, macchine per la lavorazione del metallo e un «compiatore» di monete di Pisciotta. Secondo i